

La riforma del Terzo Settore È arrivata l'ora del Sì profit

Il caso della società Spazio Aperto di Milano, che si è aggiudicata la manutenzione delle 4.000 bici gestite dal colosso cinese Ofo, è solo un esempio di un comparto in piena rivoluzione

di Mariarosaria Marchesano

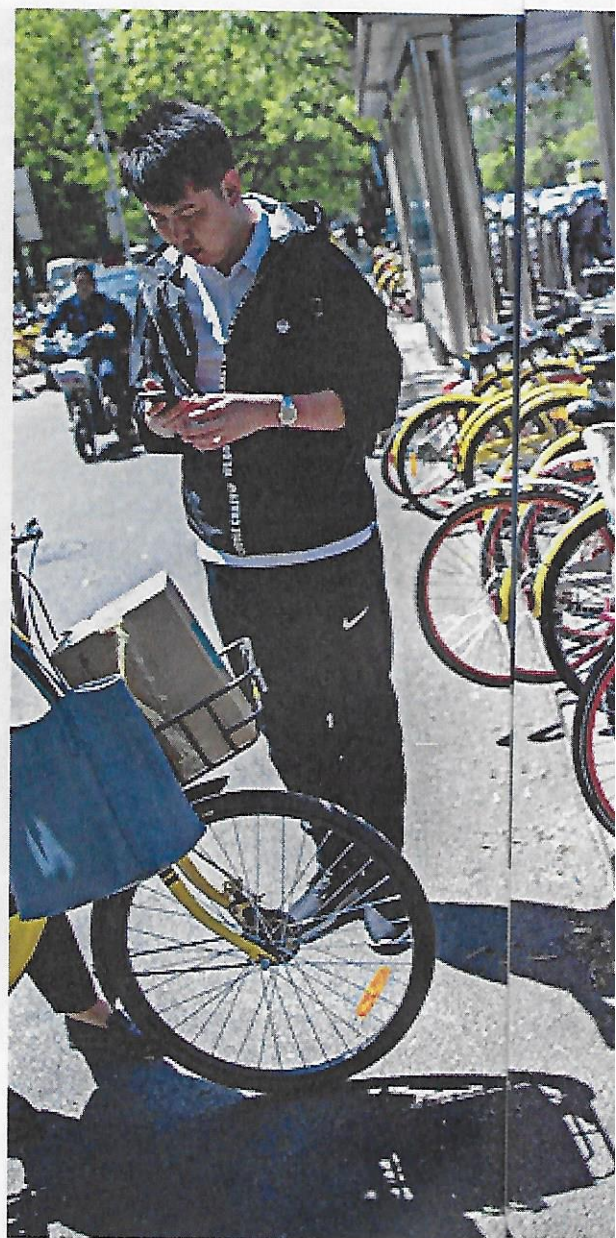
■ Si è appena aggiudicata il servizio di manutenzione di 4 mila biciclette dopo che il Comune di Milano ha assegnato uno dei tre lotti messi in gara al gruppo Ofo, il colosso cinese del bike sharing. La cooperativa sociale Spazio Aperto, che già ha all'attivo la manutenzione della flotta delle auto Car To Go, a Milano ma anche a Roma, Firenze e Torino, mette a segno così un altro colpo che ne conferma la capacità di stare sul mercato nel rispetto di una mission che si è data fin dalle sue origini che risalgono ai primi anni Ottanta: il reinserimento di disabili nel mondo del lavoro. Oggi i dipendenti di Spazio Aperto sono circa 600 e il 35 per cento è rappresentato, appunto, da persone disabili. Tutti insieme hanno raggiunto un fatturato di 15 milioni di euro che è destinato ancora ad aumentare con le ultime commesse. «La storia di Spazio Aperto, che nasce come laboratorio sociale e poi si è evoluta nel settore dei servizi, dall'ecologia al trasporto rifiuti fino a quelli di manutenzione e di informatica, coincide con la storia delle persone che ci lavorano», spiega Luca Casalini, vice presidente della cooperativa (che conta 213 soci) e responsabile commerciale. «Io stesso sono arrivato qui più

di 20 anni fa per fare il servizio civile e non me ne sono più andato». Storie come queste rappresentano l'altra faccia di un mondo, quello delle imprese sociali, che nell'immaginario collettivo è spesso associato a finanziamenti ed appalti pubblici e, dopo gli scandali di Mafia capitale e dei traffici degli immigrati, si è fatto anche la nomea di un settore poco trasparente in cui pullulano le clientele. Ma Spazio Aperto, con la sua capacità di diversificare il business e di competere sul mercato al servizio di committenti pubblici e privati, non è un caso isolato.

Modello italiano

Un recente rapporto della Commissione europea rappresenta l'Italia come un modello virtuoso di ecosistema imprenditoriale di tipo sociale, all'interno di un gruppo di paesi preso in esame (in cui figurano anche Belgio, Francia, Irlanda, Polonia, Slovacchia, Spagna), con una

Un recente rapporto della Commissione europea rappresenta l'Italia come un modello virtuoso di ecosistema imprenditoriale di tipo sociale



crescita costante a partire dal 2001 in termini di giro d'affari e di posti di lavoro. Il rapporto cita diversi esempi positivi di realtà imprenditoriali nel nostro paese, tra i quali la Nuova Dimensione di Perugia, le venete Incontro Industria e InConcerto, la K-Pax della Val Camonica, la Aforis di Foggia, la Welfare Milano e molti altri. A quest'universo si aggiunge Banca Prossima (gruppo Intesa Sanpaolo) come caso di istituto di credito specializzato nell'erogazione di finanziamenti al settore. Tutte queste imprese hanno un fattore in comune: la capacità di coniugare la vocazione sociale con un orientamento al mercato e una gestione efficiente. In una parola, fanno profitti, i quali, in base alle norme in vigore fin ad oggi, non possono essere redistribuiti ai soci ma solo reinvestiti. Le cose, però, sono destinate a cambiare con la riforma

del
no
la
che
Re
nia
che
sul
ti
le
reg
uni
zazi
ed
into
oltre
intro
pres
slati
una
prof



del Terzo settore approvata lo scorso anno e che sta per diventare operativa dopo la lunga gestazione dei decreti attuativi che hanno visto impegnati sia il governo Renzi sia quello di Gentiloni a testimonianza della complessità di una materia che è risultata anche molto controversa sul piano politico (gli ultimi regolamenti sono stati varati la scorsa estate). Tale riforma interviene a vario titolo per regolamentare – attraverso un codice unico – l'universo sterminato di organizzazioni, associazioni, fondazioni, onlus ed enti di diversa estrazione che ruotano intorno al Terzo settore (se ne contano oltre 300 mila in tutto), ma soprattutto introduce una nuova disciplina dell'impresa sociale (modifica del decreto legislativo 155 del 2006) proiettandola in una nuova dimensione, quella del "si profit". «Si tratta di un'importante sfida

al cambiamento», spiega a *Tempi* Giorgio Fiorentini, economista dell'Università Bocconi. «L'impresa sociale, secondo la nuova declinazione prevista dalla riforma, sarà una società di capitali a tutti gli effetti, con obblighi di rendicontazione e di governance, e con la possibilità di distribuire, almeno in parte, gli utili tra gli azionisti. Questo finirà con l'avere un impatto decisivo sulla loro evoluzione che andrà sempre di più in una direzione

«È difficile prevedere che cosa accadrà in un mondo in cui il sistema del voto capitaro è percepito in modo positivo per la partecipazione alla governance»

I NUMERI

850 mila lavoratori e 1,7 milioni di volontari

Nel nostro paese – indipendentemente dalla forma giuridica – ci sono circa 100.000 imprese sociali che coinvolgono più di 850.000 lavoratori e 1,7 milioni di volontari.

Va precisato che le imprese sociali in senso stretto, cioè secondo la denominazione prevista dal decreto legislativo 155 entrato in vigore nel 2006, sono poco più di 1.300 ed è questa base che la riforma di recente varata tenderà ad ampliare coinvolgendo il maggior numero di operatori di quell'universo di 100 mila che hanno in linea generale una vocazione sociale.

Le cooperative sociali sono 12.500 in tutto e le Fondazioni del settore ammontano a 6.220.

Il macrocosmo delle imprese, degli enti, delle organizzazioni e associazioni che a vario titolo operano nel Terzo settore ammontano in tutto a 300 mila unità.

Le imprese tradizionali hanno perso quasi 500.000 posti di lavoro tra il 2008 e il 2014, mentre il numero complessivo dei lavoratori delle cooperative sociali è passato da 340.000 a 407.000, registrando così una crescita del 20,1%.

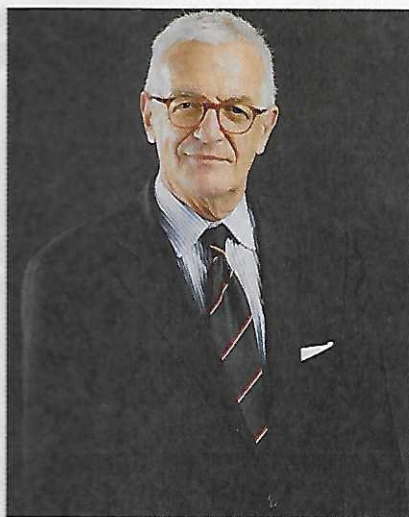
Un monitoraggio costante del terzo settore, oltre che dei soggetti istituzionali che a vario titolo se ne occupano, lo si può trovare sul portale italianoprofit.it, una start up fondata da Mara Moioli, Giulia Frangione e due soci investitori. Il sito offre la possibilità a tutti gli utenti (cittadini, imprese, istituzioni) di trovare informazioni qualificate sulle organizzazioni no profit e sui servizi di utilità sociale offerti, oltre a una dettagliata guida sulla riforma.

di tipo aziendale e privatistico, pur nel rispetto della vocazione sociale del business». L'impatto di cui parla Fiorentini sarà misurato sulle circa 100 mila realtà che rappresentano oggi l'universo delle imprese sociali in senso lato – con il coinvolgimento di 850 mila lavoratori – ma di cui la gran parte è costituita da operatori di piccole e piccolissime dimensioni. L'obiettivo della riforma è, dunque, moltiplicare quel piccolo esercito di imprese sociali in senso stretto, nato con la legge del 2006 che, però, si è rivelata troppo vincolante per lo sviluppo del settore e per questo motivo oggetto di riforma.

La platea, dunque, è destinata ad allargarsi, ed è anche probabile, come prevede Fiorentini, che in futuro «ci possa essere un processo di consolidamento con fusioni e aggregazioni tra più realtà con lo scopo di fare massa critica e arrivare a livelli di fatturato appetibili per potenziali investitori e finanziatori che potranno godere anche di detrazioni fiscali». Insomma, una vera rivoluzione per un settore abituato ad un passo diverso e fino ad oggi chiuso in se stesso in un'aurea di autoreferenzialità. Ma proprio per questo non sono poche le resistenze che la stessa riforma potrebbe incontrare nonostante la maggiore flessibilità e le agevolazioni previste.

Il caso delle cooperative sociali

Nel contesto dell'economia sociale, le cooperative sociali (25 mila in tutto) rappresentano una realtà rilevante e da sempre quella più organizzata e strutturata. Ancora il rapporto della Commissione europea spiega che nel periodo di maggiore crisi, tra il 2008 e il 2014, le aziende di tipo tradizionale hanno perso circa 500 mila posti di lavoro, mentre il numero complessivo di lavoratori delle coop sociali è aumentato del 20 per cento. Stefano Granata, presidente di Cgm, consorzio di coop con 1.000 affiliate, spiega che il settore ha retto l'onda d'urto della crisi ma che questo non basta poiché la sfida più importante è quella dell'innovazione e del management. «Siamo convinti che questo sia il momento di fare un salto di qualità dotandoci di strumenti adeguati in termini di gestione e di sviluppo. Per questo abbiamo aderito a un progetto europeo, InnoWises, con la Fondazione Politecnico di Milano e altri partner, che prevede investimenti che consentano alle nostre imprese di superare il divario



A sinistra, Giorgio Fiorentini, economista dell'università Bocconi di Milano. Sopra, Stefano Granata, presidente della rete di cooperative sociali Cgm. Sotto lo chef Marcello Ferrarini

tecnologico». E la riforma? È prevedibile una trasformazione in massa delle coop in imprese sociali? «Le cooperative sono figlie di un percorso culturale che viene dagli anni Settanta», aggiunge Granata, «la riforma rende sicuramente più flessibile e appetibile lo status giuridico di impresa sociale in un momento in cui la domanda di servizi sociali è in costante

crescita. A mio avviso è difficile prevedere che cosa accadrà nel mondo della cooperazione in cui il sistema del voto capitaro, cioè ogni socio esprime un voto, è percepito in modo molto positivo per la partecipazione alla governance. Per contro, molte realtà valuteranno con interesse la possibilità di distribuire i profitti».

Dal carcere di Sondrio

Sapessi quant'è buona la pasta prodotta dai detenuti

■ E se i detenuti imparassero a produrre pasta, il prodotto agroalimentare italiano più apprezzato nel mondo? È la domanda che si è posta la direttrice della casa circondariale di Sondrio, Stefania Mussio, nota anche per essere donna inflessibile nella gestione della struttura, ma evidentemente convinta della necessità di reinserimento nel mondo del lavoro degli ex carcerati. Così ha dato il via ad un esperimento che si sta rivelando un piccolo successo con oltre 100 chilogrammi di pasta prodotti alla settimana e l'ambizione di crescere sul mercato travalicando i confini della Valtellina. La realizzazione di questo progetto, partito nel carcere di Sondrio lo scorso marzo, è stata possibile grazie alla cooperativa sociale Ippogrifo – nata nel 1993 da un gruppo di volontari, oggi conta 30 soci e 80 dipendenti – che ha un'esperienza consolidata nella progettazione e realizzazione di iniziative in favore dell'infanzia e di soggetti svantaggiati. «Il nostro obiettivo era quello di fornire ai detenuti competenze che siano spendibili all'esterno attraverso un'opportunità di formazione e inclusione sociale», spiega Elisa D'Anza che della coop cura la direzione e lo sviluppo. «Così è nato Pastificio 1908 che produce pasta artigianale di qualità rigorosamente senza glutine». Testimonial del progetto è lo chef Marcello Ferrarini che del gluten free ha fatto una bandiera. «Puntiamo ad aumentare la produzione fino a 100 chilogrammi al giorno, facendo leva sul successo che il prodotto sta riscuotendo in ristoranti e botteghe della provincia», conclude D'Anza. «Ippogrifo ha una forte tradizione di tipo sociale ma questo non significa non essere orientati al mercato e aperti a contaminazioni esterne di cui potranno beneficiare tutti i soggetti coinvolti».

